IL MATTINO

Quotidiano

Data 24-02-2014
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'analisi

Il riformismo vince se diventa coscienza civile

Mauro Calise

Dunque, siamo tutti d'accordo. Tra le tante sfide su cui Renzi deve misurarsi, una è quello decisiva: cambiare la burocrazia italiana. Il problema dei problemi, lo definisce Panebianco ieri sul Corriere. E il Premier, nel suo tweet inaugurale, conferma: la madre di tutte le battaglie. Cerchiamo di capire quali sono gli schieramenti in campo, quali le mosse da evitare, e dove - invece - si aprono varchi per una blitzkrieg. Cominciando col distinguere i fronti, almeno tre: uomini, procedure e politiche. Ovviamente interconnessi. Ma da attaccare separatamente, e con metodologie diverse: accoppiando sortite a accerchiamenti e, quando indispensabile, anche con un attacco frontale.

Sugli uomini, è la partita più difficile. Prendiamo l'esempio più ostico fatto da Angelo Panebianco: «O si impongono cambiamenti nell'alta dirigenza dei ministeri o il fallimento del governo è garantito». Giustissimo. Chi non sottoscriverebbe? Però, per una svolta di questa portata, oltre ad eccezionali competenze tecniche, occorrono - purtroppo - tempi lunghi. Renzi ha quattro anni davanti, se davvero vuole attaccare il pachiderma forse ce la potrebbe fare. Ma intanto, come dare un segnale visibile e immediatamente traducibile in qualche risultato concreto? L'unica strada è quella di riprendere il tracciato virtuoso inaugurato, ai tempi del primo Ulivo, dalle riforme Bassanini. Una pietra miliare che è stata, col passare degli anni, affossata anzi, più esattamente, sotterrata.

> Segue a pag. 10

Segue dalla prima

Il riformismo vince se diventa coscienza civile

Mauro Calise

L'asso vincente di quelle riforme consisteva nell'introdurre, nel cuore dell'amministrazione pubblica, il cuneo del management privato. Alti dirigenti reclutati con retribuzioni adeguate e sulla base di curriculum meritocratici, e valutati su obiettivi precisi e a scadenze ravvicinate. Chiunque ha vissuto quella stagione dall'interno della macchina pubblica, sa che si trattò di un terremoto. Per i burocrati di qualità - e ce ne sono molti - fu uno stimolo a misurarsi - e allearsi - con l'innovazione. Per tutti gli altri, fu un corpo estraneo da sabotare, macinare ed espellere appena il vento politico cambiò. Ma proprio perchè quella esperienza ha lasciato - accanto a molti cadaveri - anche molti insegnamenti, se Renzi ripartisse all'attacco troverebbe un esercito di reduci e moltissime nuove reclute pronte a seguirlo nella mischia.

Sul fronte delle procedure, la sfida è apparentemente più semplice. Ma le apparenze, statene certi, ingannano. Altrimenti come sarebbe possibile che sono almeno trent'anni che si parla di semplificazione amministrativa coi - non - risultati che tutti conosciamo? Evidentemente, è proprio qui che si annida il micidiale combinato disposto del «problema delle magistrature amministrative (Corte dei conti, Consiglio di Stato), cani da guardia della burocrazia così come è». Facciamo un esempio sulle procedure di spesa (e, mentre leggete, provate a immaginare il ghigno dei soloni evocati sopra). Se un ministero attribuisce dei fondi a un proprio ente (poniamo, l'Istruzione a una Università), quell'ente può procedere a spendere, ovviamente nel rispetto delle - innumerevoli e rigidissime - normative di legge. Ovvio, direte voi, ci mancherebbe. Già, ma se invece i quattrini arrivano all'università passando per la regione, a questo punto lo stato si splitta. Le leggi che governano la spesa, intendiamoci, sono le stesse. Ma non basta che, a controllare che i soldi siano spesi correttamente, provvedano i funzionari universitari. La normativa pretende che intervengano anche i controlli regionali. Vale a dire, di Stato Uno, a questo punto, la legge non si fida. Occorre che intervenga anche Stato Due. Magari con la complicazione che i poveri uffici regionali si ritrovano costretti a conoscere i regolamenti che presiedono alla spesa universitaria insieme a quelli del Ministero dei trasporti e a quelli dell'Agricoltura. Con chi prendersela se per una verifica della legittimità della spesa ci si impiegano anche due anni? E quanto valgono quei due anni persi a far girare danari che giacciono nelle casse dello Stato - magari, a questo punto, le casse di Stato Tre se sono congelati al Tesoro - invece di produrre occupazione, produzione, reddito? Moltiplicate questo piccolo esempio per mille, anzi per centomila e vi fate un'idea di quanto varrebbe, per il rilancio del paese, una norma che sancisse che basta fidarsi di un solo Stato. Magari imponendo ai funzionari - di tutte le amministrazioni - un tempo massimo entro il quale completare ogni singola procedura di spesa. Col che veniamo al terzo fronte, quello delle politiche pubbliche. Sul quale andrebbe fatta una chiara distinzione tra tattiche di battaglia e armi diverse, a seconda dell'obiettivo. Ci sono politiche che hanno presa rapida, anzi rapidissima. In gergo politologico, si chiamano regolatorie. Prendete la riforma Fornero. Nell'attimo dell'approvazione del decreto, mia moglie seppe che avrebbe insegnato ancora per altri cinque anni. E con lei, centinaia di migliaia di dipendenti pubblci sui quali era stata calata la ghigliottina salvifica (almeno, così si sperava) per il futuro

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico

del paese. Lo stesso accade se si aumenta - o si abbassa - l'IVA di un punto, o se si ridefiniscono gli scaglioni IRPEF. Il tempo di applicare un algoritmo, e tutti sanno cosa accadrà. E quanto ci guadagnano, o ci perdono. Il che è un vantaggio, ma anche un problema. Al vantaggio della rapidità e semplicità, si aggiunge il fatto che queste misure fanno facilmente capire a chi convengono, e a chi no. E possono suscitare reazioni altrettanto repentine e massicce degli effetti che si propongono.

Altre politiche, invece, richiedono un'implementazione burocratica dagli esiti - e tempi - incertissimi. Ricadono in questa categoria la gran parte dei provvedimenti in odore di spending review. Come si è visto, drammaticamente, nel caso degli Lsu impiegati per la pulizia delle aule. Fissato uno standard di spesa, il budget agli istituti scolastici è stato automaticamente decurtato. Passando da un estremo all'altro. Certo, il criterio dell'efficienza è sacrosanto. Ma se, alla fine della catena deliberativa, il risultato è il brusco dimezzamento di un salario già ai minimi termini, c'è il rischio che si inneschi una miccia di protesta sociale incontrollabile. Con danni per l'erario ben maggiori del risparmio che si voleva ottenere. Per concludere con uno spiraglio di ottimismo e pragmatismo. La battaglia per una burocrazia che invece di imballare il paese lo aiuti a ripartire, si può vincere. Ma Renzi e i suoi ministri, da soli, non ce la possono fare. Deve diventare una sfida per ogni singolo cittadino. La vera sfida politica. Col vantaggio - enorme - che si tratta di una riforma bipartisan. Nessuno degli esempi fatti, e dei cento che si potrebbero aggiungere, è di destra o di sinistra. Ma per avere il coinvolgimento di ampi strati di opinione pubblica, e passare dalle parole ai fatti, occorre fare uscire la riforma dai tavoli di pochi tecnici. E farla crescere nella coscienza comune. E' forse il caso di ricordare che l'America meritocratica e efficiente che oggi conosciamo nacque, cento anni fa, da un possente movimento di massa trasversale per la riforma dell'amministrazione pubblica, perno e motore di quella che gli storici oggi chiamano l'Età Progressista. Oggi, imboccare questa strada può essere molto più facile di quanto si immagini. Approfittando degli straordinari mezzi tecnologici offerti dalla diffusione del Web. Il governo ha già sperimentato, in questi ultimi anni, alcune piattaforme per aprire il processo deliberativo alla partecipazione dal basso. Un esperimento meritevole, ma ancora molto limitato. Immaginate se, invece, si chiedessero - a singoli o a gruppi di persone - di fornire schede progettuali specifiche, sintetiche e dettagliate di intervento per snellire e velocizzare la macchina amministrativa. Scommetto che in pochi mesi si avrebbe un'esplosione di partecipazione. E i ministri si ritroverebbero un vademecum di proposte concrete, corredate dall'ingrediente più importante per vincere questa sfida: il supporto di un'opinione pubblica convinta che, dopo tanti fallimenti, questa è la volta buona. Provaci ancora, Web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Tassa Bot, il governo apre all'aumento
Delega sul Mezzogiorno In arrivo un sottosegretario

www.ecostampa.it

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico